

No solo da Fdi, ma in Aula torna la sfida tra i poli

In Parlamento. Zingaretti punta all'intergruppo con M5S e Leu ma è polemica tra gli stessi dem. Proposta speculare da Meloni, raccolta da Salvini. Fi frena



Nicola Zingaretti. «Ho incontrato per questo Salvini: collaborare non significa annullare l'identità, sarebbe inquietante». I sottosegretari Pd saranno tutte donne? «Sì, stiamo lavorando per questo». Lo ha detto il segretario dem

67° governo

L'ESECUTIVO GUIDATO DA MARIO DRAGHI

È il 67° governo dell'Italia repubblicana, il terzo nella XVIII legislatura iniziata nel 2018

Emilia Patta

ROMA

Alla fine la dissidenza del M5s in Senato, sia pure tra molta dichiarata sofferenza per la chiusura dell'esperienza del governo giallorosso guidato dal "loro" esponente Giuseppe Conte, dovrebbe contenersi in una decina tra voti contrari e uscite dall'Aula. E a presidiare il fronte dell'opposizione resta solo Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, che alla fine abbandona l'idea dell'astensione: «Il governo Draghi mi sembra più orientato di quanto mi sarei aspettata a sinistra... Ho visto la squadra e mi sono decisa per il voto contrario». La maggioranza di cui gode in partenza Mario Draghi è dunque amplissima, con numeri mai registrati dai suoi predecessori. Ma è una maggioranza che, nonostante gli appelli dello stesso presidente del Consiglio all'«unità» nel segno dell'«amore per il Paese», già si divide e si scompone. Facendo prefigurare, da qui a due anni quando si dovrà tornare a votare per fine legislatura, un campo da gioco diverso. Perché su una cosa tutti i parlamentari che hanno ascoltato il discorso di Draghi al Senato sono d'accordo: «Questo è un governo di legislatura, le riforme messe in campo hanno bisogno di tempo».

A indicare la difficoltà degli schieramenti politici a navigare nel nuovo mare draghiano è la vicenda dell'intergruppo annunciato a Palazzo Madama già martedì sera tra il M5s, il Pd

e la sinistra di Leu: ossia la maggioranza giallo-rossa, senza Italia viva, che proprio in Senato aveva raccolto negli ultimi giorni del Conte 2157 voti. Voluta dal segretario del Pd Nicola Zingaretti per rafforzare l'alleanza giallo-rossa in vista delle imminenti comunali («collaborare con la Lega in questo governo non significa annullare la nostra identità, restiamo e resteremo alternativi alla destra»), l'intergruppo è stato promosso dal gruppo dem di Palazzo Madama anche su richiesta del M5s: obiettivo, contenere al minimo la dissidenza del gruppo pentastellato nel nome della continuità con il Conte 2. Tuttavia l'iniziativa, portata avanti dal capogruppo dem Andrea Marcucci, è subito finita nel mirino della minoranza interna di Base riformista («siamo la maggioranza di Draghi, non le vedove di Conte»). Ma non solo: anche un peso massimo come Luigi Zanda, vicino al commissario Ue Paolo Gentiloni e in buoni rapporti con il Capo dello Stato, ha criticato la novità con parole dure. «Non ne sapevo nulla, nessuno ha discusso nel gruppo l'ipotesi. Io penso che il coordinamento tra i gruppi della maggioranza debba essere molto stretto, ma tra tutti i gruppi della maggioranza - sottolinea Zanda - . Perché se dopo il nostro intergruppo dovesse nascere, lo dico per paradosso, anche un intergruppo tra Lega e Forza Italia, avremmo ottenuto proprio un bel successo!». Come a dire: non si può dividere in due la stessa parte del

campo da gioco, finirebbe per indebolire la sfida riformista di Draghi.

Detto, fatto: la profezia di Zanda si è subito avverata. Perché nel campo del centro-destra, sia pure diviso con Fi e Lega nella maggioranza e Fdi all'opposizione, l'idea di un intergruppo da contrapporre a quello giallo-rosso è stata subito lanciata da Meloni e ripresa dal leader della Lega Matteo Salvini. «Se Pd, M5s e Leu hanno formato un intergruppo parlamentare per coordinare la loro attività nella maggioranza a sostegno di Draghi, evidentemente contro altri partiti che sostengono il governo, allora penso che anche il centrodestra debba dotarsi di un suo intergruppo per portare avanti il programma elettorale comune». Chiaro che Meloni pensa, specularmente a Zingaretti, alle prossime comunali. Ma se Salvini sembra accogliere la proposta («fui io - ricorda - a proporre la federazione dei gruppi»), gli azzurri prendono tempo: «Non mi sfugge che una volta che noi siamo in maggioranza e FdI all'opposizione questo coordinamento potrebbe non essere efficace», mette le mani avanti la capogruppo al Senato Anna Maria Bernini. E in serata è lo stesso capogruppo dem Marcucci a fissare l'asticella più in alto parlando - sulla scia del ragionamento di Zanda - della necessità di «un luogo di equilibrio che faciliti il confronto parlamentare della nuova maggioranza: lo facciamo i ministri e si faccia anche in Parlamento». Tutti, Fi e Lega compresi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgia Meloni. «Dopo aver ascoltato da

Draghi un intervento di generica visione politica, che evita le scelte concrete, confermiamo il nostro no a questo Governo», ha detto la leader di Fdi

Il capogruppo Pd Marcucci: serve un luogo politico per il confronto con tutta la nuova maggioranza

